

Spettacoli

TV. Da giovedì torna il settimanale di Santoro. «Raitre è morta, ma noi non ci fermiamo»

Nascita e ascesa del programma più «contestato»

In principio fu «Samarconda». Correva l'anno 1987 quando il caporedattore del Tg3 Giovanni Mantovani (allora Santoro lo affiancava soltanto) diede alla luce la trasmissione più amata e contestata della storia della tv. Nel novembre '88, promossa in prima serata, «Samarconda» iniziò la sua scalata «alle piazze italiane», sotto la direzione di un Michele Santoro sempre più presente e pronto a diventare il volto e la mente del programma. E con l'arrivo del successo (l'Auditel si impenna), arrivano anche le prime grane politiche. I primi attacchi del Caf, i primi tentativi di censura contro «quell'isola di propaganda ipercomunista», come la definisce Intini. Il culmine si tocca nel settembre '91 con la staffetta Santoro-Costanzo per Libero Grassi. Dc e Psi si scatenano. Fino a far imporre, per mano dell'allora direttore generale della Rai Pasquarèlli, il famoso «Pentalogo», per impedire sondaggi e collegamenti esterni. Ma nonostante tutto il pubblico continua ad aumentare. L'attacco più duro, però, arriva con la puntata sull'omicidio di Salvo Lima. Di fronte alle accuse di collusione con la mafia (oggi note a tutti) la Dc chiede la chiusura del programma. Santoro, però, riesce a spuntarla ancora una volta, fino a dare alla luce nel '93 «Il rosso e il nero». Cambiato look, ma non contenuti, il nuovo programma torna subito sui temi di mafia con una nuova staffetta Costanzo-Santoro in memoria di Giovanni Falcone. Il resto è storia di oggi.



Michele Santoro, conduttore su Rai 3 di «Tempo reale»

G. Napoli / Adn Kronos

Resistenza in «Tempo reale»

La Rai è monbonda. Raitre è morta ma Michele Santoro è al lavoro per *Tempo reale*, il nuovo settimanale d'attualità di Raitre e Tg3 che debutta giovedì. «Per me Raitre non esiste io sono in tempo reale», dice il giornalista Ovvero, in tempi cupi per la tv italiana, dove regnano burocrati e referenti per i partiti *Tempo reale* non ospiterà politici e tenterà di sondare i cambiamenti d'opinione dei telespettatori

STEFANIA SCATENI

ROMA «Una bottega artigiana del centro storico assediata dalle jeansene». Se vi piacciono le metafore ma anche se non vi piacciono questo è *Tempo reale*. «Artigiani» assediati dal «nuovo che avanza». Così si sentono Michele Santoro e i suoi collaboratori nella Rai della seconda Repubblica in una Raitre più devastata di un campo di battaglia dopo la battaglia costretti (più o meno) a realizzare un settimanale con un direttore nuovo (Luigi Locatelli) un settimanale chiesto da Angelo Guglielmi. Santoro non ce l'ha con Locatelli ma non può fare a meno di rilevare che la sostituzione di Guglielmi è un segno fin troppo chiaro del metodo con il quale il nuovo potere aziendale abbia scelto di muoversi. La paura per le professionalità più forti ha portato a scelte di governo con il metodo peg-

giore epurazioni siluramenti. Recupero del ciarismo craxiano senza la strategia del craxismo di potere. E lui che ci fa in questo cimitero? L'artista colui che «si esprime in qualsiasi situazione politica». Ma va in onda aggiunge anche per tutti coloro che lavorano al programma per chi crede ancora nella Rai. Il vicedirettore del Tg3 non usa mezzi termini neanche per descrivere l'attuale condizione di Raitre. Cadavere «Definitivamente morta» per la precisione. E la tv di Letizia Moratti è tornata ai tempi cupi della peggiore lottizzazione. La crisi della Rai ha contagiato anche la Fininvest. Il servizio pubblico insomma non avrebbe scampo. L'ultimo balzone delle nomine ha dato - sempre per Santoro - il colpo finale abbassando «pensosamente» il livello della sua dirigenza

«puntando alla burocratizzazione e piazzando ai posti di comando dirigenti di serie B e C. Ho contestato i direttori - racconta - ma almeno allora sentivo di avere una controparte. Oggi invece chi lavora alla Rai ha la sensazione di non essere neanche governato. L'unico rapporto che interessa il nuovo inquilino del palazzo è quello con i partiti. E chi manda avanti la baracca con il prodotto naviga alla fine senza bussola in un mare fin troppo tempestoso. E da quando il controllo della politica si è fatto più pesante nessuno ne esce indenne». È in questo contesto (anche emotivo) che giovedì prossimo partirà *Tempo reale*, il fratello del *Rosso e il Nero*, il cugino di *Samarconda* partito contro la volontà del padre (Santoro voleva fare un quotidiano un programma che camminasse con i fatti in tempo reale ma né i professori né gli attuali becchini hanno avallato l'idea). Sarà comunque un settimanale d'attualità della nuova generazione che non potrà fare a meno del computer. Già perché l'idea di Michele Santoro e Sandro Ruotolo è quella di sondare in diretta il mutamento d'opinione anziché a vedere come nasce e cambia un'idea. Obiettivo d'alta psicologia (o d'alta filosofia) affascinante, e probabilmente anche «spettacolare» potremo mai capire cosa

pensa la gran quantità di elettori «irdecisi» vaganti nel centro che cosa sceglierà di votare alle prossime elezioni quali sono le argomentazioni che faranno cambiare idea a qualcuno e quelle che faranno cambiare idea a molti di loro? *Tempo reale* ci prova mettendo ai centro del suo progetto la «genete» proprio come fece *Samarconda*. Ma se allora c'era bisogno di far vedere la piazza ora la piazza si fa vedere da sola reale sulle strade non più virtuale. Anche perché «la posta in gioco - sottolinea Santoro - anche lui in piazza il 12 novembre scorso - è a questo punto una battaglia di libertà». Così il contatto tra *Tempo reale* e il teletendente avverrà via «rete» (siamo nel futuro telefono «schermo» e computer lavoreranno insieme). L'occasione di dialogo tra redazione e spettatori sarà un sondaggio che sarà lanciato all'inizio e riproposto a metà programma per verificare gli «spostamenti» d'opinione dopo le diverse argomentazioni fornite dagli ospiti dai conduttori e dai protagonisti dei collegamenti esterni. Fuori i politici dallo studio di Santoro (almeno così dice lui) troppa influenza hanno ormai sulla Rai troppo pochi quelli disposti a conversare dialetticamente cinque-sei quelli che tengono alto l'interesse del pubblico (cioè l'indice d'ascolto). Chi vorrà partecipare dovrà stare alle regole del gioco

Magistrati calciatori per la maratona contro la distrofia



Nazionale Magistrati

Trentadue ore di diretta su Raiuno e Raidue con staffette tra «i fatti vostri» e «Scommettiamo che?», un concerto del Pooch sul trono speciale nelle stazioni di tutta Italia e 3800 iniziative di appoggio a livello locale, tra cui una partita, a Bergamo, tra una squadra di magistrati (nella foto è Casson) guidati da Antonio Di Pietro e vecchie glorie del calcio. Ecco gli appuntamenti previsti quest'anno per la quinta edizione di Telethon 94, la maratona tv per la raccolta di fondi contro la distrofia muscolare. In onda il 9 e 10 dicembre su Raiuno e Raidue, una settimana dopo il previsto per evitare lo sciopero generale del 2 dicembre. Telethon potrà contare sui servizi speciali allestiti da

Telecom, Cartasì, Bnl, Poste e Ferrovie per agevolare la raccolta di fondi. «L'obiettivo - spiega Michele Guardì, coordinatore dell'iniziativa in televisione - è raccogliere la stessa cifra del '93, cioè 18 miliardi e mezzo di lire». La maratona Rai inizierà alle 17.30 del 9 dicembre su Raidue con uno speciale de «i fatti vostri» e proseguirà fino alle 6 del mattino dopo, con collegamenti con Antonio e Marcello a Toronto e interventi di personaggi da New York. Ma, promette Magalli, volto de «i fatti vostri», «ci sarà spazio anche per lo spettacolo». Il giorno seguente, il 10, dopo gli speciali di «In famiglia» e «i fatti vostri» di Raidue, la linea passerà a Raiuno per «Check up» e uno speciale di «Prove e provini». Nel pomeriggio, poi, sarà la volta di «Fabrizzi e Milly Charlucci» con un inedito «Scommettiamo che?», prima della puntata serale del programma. La maratona telethon sarà in onda il 2 di notte, con ospiti e testimoni della lotta contro la distrofia. «Sarà un massacro fisico - dice Frizzi - ma è un piacere mettere la propria popolarità al servizio di una causa nobile». E se lo dice lui...

TEATRO. La tragedia di Euripide martedì all'Argentina di Roma. Parlano Castri e la Proclermer Troia come Sarajevo. «Ecuba», storia di guerra



Elezioni Cda Gullo probabile consigliere?

Nessuno lo nomina direttamente ma in molti temono che possa essere ancora lui, Diego Gullo, uno dei futuri consiglieri del Teatro di Roma. Ex presidente dell'Argentina negli anni dello stratosferico passivo, poi discusso ma irremovibile consigliere (fu una sentenza del Tar a riammetterlo nel consiglio precedente), l'avvocato si sta facendo in quattro per conquistare uno dei due posti ancora vacanti. Accanto al consigliere confermato dalla Provincia e ai quattro membri nominati lo scorso ottobre da Rutelli (l'attuale presidente dell'antitrust Giuliano Amato, l'editore Vito Laterza, il regista Giuseppe Giuliano, segnalato da Alleanza nazionale, e il docente di ingegneria Giorgio Torraca), mancano infatti ancora i due nominativi della Regione per arrivare al nuovo Cda. E i termini per inviare al Consiglio regionale del Lazio le proposte di candidatura del Consiglio di amministrazione del Teatro di Roma scadono ormai fra pochissimo, il prossimo 4 dicembre. In ballo, per ora, sembrano essere loro due: l'attuale presidente Ferdinando Pinto, il cui gestione è stata segnata da un attivo di quasi due miliardi durante la direzione Carriglio e di cui si parla come di una conferma, e l'immarcescibile Diego Gullo. Riuscirà il nostro eroe?

STEFANIA CHINZARI

ROMA Ci sono due cumuli di macerie nella scenografia che il premio Ubu Maurizio Balò ha ideato per questa *Ecuba* euripidea da martedì attesa al Teatro Argentina prima produzione della direzione Ronconi. Una strada ferrosa delimitata ai lati da mucchi di ferruglie mattoni finestre sventrate lampioni piegati rovine. È di scena la guerra. Quella di Troia come quella di Sarajevo. Anzi dice il regista Massimo Castri (nella foto) «il dopoguerra un passaggio se possibile ancora più atroce della guerra stessa. Finiti i combattimenti l'azione che doveva portare alla conquista resta l'atrocità della ricostruzione quella fase terribile in cui vinti e vincitori sono uguali tutti incapaci di capire le debolezze di ieri e di fondare i valori del domani che impediranno la coazione a ripetere». È stato proprio uno scenario così attuale a invogliare la protagonista Anna Proclermer tragica regina

spossessata di tutti i suoi averi che la morte dell'ultimo figlio Polidoro induce alla vendetta più spietata. «Sentivo forte il bisogno di essere consolata» ha spiegato ieri alla presentazione dello spettacolo «Di avere accanto in questi tempi in certi arroganti e sanguinosi dai valori confusi e calpestati la visione poetica e distillata di un maestro come Euripide. La nostra *Ecuba* non cambierà certo le sorti della guerra di Bosnia né quella dei bambini africani ma alcune frasi della tragedia per esempio quelle sulla follia dei potenti e della violenza potranno forse rischiarare e consolare i nostri pensieri». Accanto a lei accompagnati dalle musiche che per violino suonate dal vivo e composte da Annetonchi sono in scena Barbara Valmonn Sonia Bergamasco Paolo Bessegato Gianni Musy Piero Di Iorio Emilio Bonucci. Terzo Euripide dunque per

Massimo Castri che dopo i successi di *Electra* (quest'anno nuovamente in scena al Cairo Melisso di Spoleto tra dicembre e gennaio) e *Ligenia* (attualmente in tournée) ha diretto su *Ecuba* il previsto approdo a *Oreste*. «Pensavo a una sorta di trilogia dei figli ma *Ecuba* è un tassello altrettanto importante per capire la portata di quello sperimentatore artigiano che fu Euripide un innovatore assoluto che ha preso la tragedia e l'ha stravolta. È il rischio sempre in agguato del manierismo fa da contraltare il fascino dell'approfondimento». È in questa luce che il tragico Euripide si rivela autore contemporaneo. La sua ricerca estetica e formale va di pari passo con l'apppazione di un uomo nuovo risultato sociale e politico di una Atene lontana anni luce dalla polis illuminata di soli trent'anni prima. E quel suo cercare soluzioni ai modelli appena crollati ci parla di catastrofi che conosciamo da vicino e sentiamo il bisogno di sovvertire. Il suo - spiega Castri - è lo sguardo distaccato

di chi della tragedia universale della guerra ci racconta solo un episodio tra mille. Non ci sono principi inconfondibili né deus ex machina. *Ecuba* è un testo senza gioia di grande realismo. Seguendo questo filo rosso ha lavorato Giovanni Raboni per la produzione volutamente non poetica una stesura poi modificata durante le prove. L'attenzione semmai alla dimensione umana dell'opera. Con poche battute in finale di conferenza stampa è stata poi liquidata la polemica sollevata in questi giorni sul ruolo degli stabili pubblici nel nostro sistema teatrale nonché sull'opera dello stesso Ronconi in qualità di regista e di direttore di teatri stabili. Concordi Castri e Ronconi sulla funzione imprescindibile del teatro pubblico in Italia ma anche sulla necessità di una radicale riforma dell'intero assetto. Senza dimenticare che tra pochissimi giorni sono in programma le assegnazioni delle sovvenzioni ministeriali per la stagione di prosa. A chi giova il polverone?

LA TV DI ENRICO VAIME

Vi scongiuro, finitela con l'amore

ERI IN QUESTA rubrica si parlava di satira di quel poco che se ne intravede in tv e di quella dobbiamo accontentarci. Ma dopo una carezza e dovizioso no tar, un abbandono le «storie d'amore» il termine amore va inteso in maniera allargata fino al romantismo rugiadoso al sentimentalismo al giubilo passionale sdolcinato all'eros consentito così presenti in video. Non mi riferisco solo alle telenovelas (che sono infinite) e una rete la quattro che sopravvive e vegeta grazie al genere sudamericano) ma alla maggioranza delle opere (di fiction e altro) dove l'amore soprattutto nelle sue accezioni melò fa da padrone. Grande mollà grande tirante chi lo nega della quasi totalità delle rappresentazioni. Ma anche dove non c'è lo si rivivce con malizi e sublimale e forse spesso impropria persino negli spot del Rocher Ferrero con la splendida signora in giallo che comunica languori all'autista Ambrogio. Orsiente «p pur canuto e quindi tecnicamente fuori gioco (?)». C'è stato chi ha letto il messaggio pubblicitario attribuendogli una intenzione sentimentale che certamente non c'è. L'attrazione fra la bellissima e lo chauffeur è un'occasione fumettistica alla quale alcuni forse non rinunciano volentieri. Ci sono ancora o fatali richiami dei sensi o no? Becciamoci i cioccolattini e lasciamo perdere. Si solleva il solito polverone dei tutori del culto della reclame. Dicevamo dell'autore che te lo ritrovi dove meno te lo aspetti anche nella pubblicità: un'ultima citazione un po' impaurita dato l'ambito (l'advertising).

C'è un cibo per gatti di sicura qualità il «Gourmet». Ho testimoniato di grande appcal ancora per viani e birmani di rara bellezza. Dovrebbero bastare. Invece no. Ci costruiscono una *short situation* a sfondo sentimentale il gatto con sumatore di Gourmet si lagna del ruolo di rifiuto al quale la pinguedine del padrone lo costringe. La cosa non è entrata con la qualità del prodotto è messa in solo percentuale. La parte molle dell'animo umano il coit sospirato degli accudenti che se non c'è una anche minima possibile love story magari fanno morire di fame il gatto. Il mercato è succube dei sogni dei consumatori? Pare di sì. Si vende più e meglio se all'offerta commerciale si aggiunge un ché di romantico (all'italiana eh).

FUNARI NON MANCA ma di completare le sue promozioni «on risvolti anche sessuali molti ricordano l'assunzione (anzi quasi la suzione) di brandelli di mazzetta con mugoli di ambigua natura. Adesso nelle sue «New publicizza» di completito (la «Trapunta» e la «Calduccia») con digressioni in linea col luogo di fruizione e consumo. Perché il passsaggio sentimentale sessuale peccoreccio e dintorni non è obbligatorio ma spesso inevitabile. Si parte dall'amore e si arriva (specie di noi) a fare dei gesti allusivi con mani vivaci ed eloquenti. Si strizza l'occhio sgomitare e se si crea un clima di pericolosa e sbarrata confidenza anche rivelazioni imbarazzanti e spudorate.

A *La sai l'ultima* hanno invitato John Wayne Bobbit evitato per vendetta dalla moglie esasperata. Anche lì si parte dall'amore che porta al matrimonio che porta alle prime incomprensioni al litigio al taglio di ogni relazione inteso di staccamento. E tutti qui a ridere e a far battute sul evento o addirittura in un'intervista effratta c'è a re di risalire come salimoni imbarcati all'origine. «Ma voi vi aniate?». Risposte incerte non quelli «con certe che avremmo proficuto». «Certo che ci amavamo. Mica si tagliano i membri a degli estranei. Invece. Adesso può venire un dubbio e la maggioranza che non è veramente romantica o siamo noi che abbiamo idee distorte sui sentimenti?». Chissà. La più bella immagine d'amore che ho visto recentemente in tv è stata al Gran Premio di Merano il fantino Duxer ger prima di lasciare il cavallo Tiptan caduto rovinosamente in corsa alla sua ineluttabile e ombile sorte «è chinato a baciarlo. Pian geva E voi?»